

Maria Gabriella Scapatucci Perfetti

Le origini di Monte Romano. Indagine di scavo sul "Poggio della Rotonda"

I lavori di scavo oggetto di questo articolo sono stati eseguiti nel giugno del 1995 con la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale, in occasione della sistemazione del "Poggio della Rotonda" a parco pubblico da parte dell'Università Agraria di Monte Romano (I.G.M. F. 142 I NE Monte Romano 42° 15' 34,86" lat.; 0° 42' 15,55" long. ovest da Monte Mario).

Il sito da un punto di vista topografico (Foglio Catastale 30, p. 4) si presenta alla quota di m 368 sul livello del mare, cioè nel luogo più elevato del territorio comunale; pertanto si tratta di una zona molto adatta agli insediamenti antichi in quanto naturalmente difesa ed in magnifica posizione dominante sia verso il mare e sia verso l'entroterra tarquiniese, tanto che in direzione nordest sono facilmente distinguibili anche i rilievi che circondano il lago di Bolsena, verso sud è visibile il massiccio tolpetano, a nord i monti di Canino (Figg. 1 e 2).

Il poggio, che è ben riconoscibile sia in planimetria, che in lontananza per la sua forma e per la possibilità che offre di controllare il territorio circostante, non a caso è denominato "La Rotonda"¹.

Il colle trova le ragioni del suo toponimo non solo per l'evidente morfologia territoriale, ma anche probabilmente perché la cima del rilievo è circondata dai resti di una cinta muraria di forma circolare, in parte crollata ed in parte ancora apprezzabile in alzata, costruita con blocchi di pietra calcarea locale, legati con malta, databile ad età medievale (Fig. 3).

I risultati di questa indagine hanno dimostrato la presenza di un insediamento – al momento con evidenze strutturali databili ad epoca bassomedievale – che, trovandosi in una zona intermedia tra l'abitato di Rocca Respampani a nord, il Castellaccio dell'Ancarano a nord ovest, Orcla (Norchia) a nordest e Cencelle a sudovest, va ad inserirsi in un quadro più ampio dell'occupazione territoriale della Tuscia durante le fasi di vita di tali centri medievali maggiormente noti anche dalle fonti storiche, con i quali sicuramente dovevano esistere relazioni e rapporti.

A documentazione di tali relazioni si segnala la presenza di una strada antica ancora a tratti ben visibile nel Poligono militare in loc. "Vallicelle", "Banditella" e "Muracciolo", che aveva la funzione evidente di collegare Monte Romano con Rocca Respampani (Fig. 4).

Dalla Rotonda inoltre è facilmente visibile verso nord la cisterna romana in località "Guardiola", sicuramente riutilizzata nel medio evo come torre di avvistamento, dove appare fin troppo scontata nel toponimo l'origine longobarda del termine "guardia" da *warda* cioè «luogo di osservazione»².

Si aggiunga poi, per completezza, l'insediamento medievale del "Torriaccio" dove sorge, ancora abbastanza ben conservata, una bella torre, testimonianza dell'occupazione medievale del poggio, che è maggiormente noto per i resti di un villaggio dell'età del bronzo, posizionati però in corrispondenza del versante sud del colle³.

Ai piedi della Rotonda, in direzione nordest, lungo la strada comunale per Bieda sono ben noti a tutti gli abitanti di Monte Romano i ruderi medievali del cosiddetto "Torrione" (Fig. 5) (F.o cat.le 24 p. 171), in cui è ancora apprezzabile al piano terreno un ambiente con volta a crociera in blocchi calcarei squadri. Questa torre aveva probabilmente la funzione di avvistamento difensivo in funzione

dell'abitato sulla Rotonda in quanto controllava facilmente la viabilità in direzione di Bieda e Barbarano (Fig. 1).

Né è da dimenticare la relativa vicinanza del poggio della Rotonda con la chiesa farfense di S. Maria del Mignone che, completamente diruta, ha però lasciato memoria della propria esistenza nei toponimi di "Ara di S. Maria", "Casale di S. Maria", le "Spalle di S. Maria" e "Macchia di S. Maria" attualmente in comune di Tarquinia⁴.

La Rotonda è stata inizialmente segnalata dal Pasqui, che reputò ospitasse strutture romane ed un luogo fortificato di epoca medievale⁵. Il Silvestrelli in seguito pose l'accento sulla stessa località solo relativamente al periodo della distruzione dell'*arx Montis Romani* in corrispondenza dell'acquisizione della tenuta da parte della Camera Apostolica e successivamente al Santo Spirito nel XV sec.⁶.

Il Munari invece considerò la sommità di questo poggio, denominato anche "Ciuffa" per la presenza di un vistoso impianto di cerri e querce, come stazzo di animali, andando contro le credenze popolari – pur da lui stesso registrate – che si trattasse di un primo nucleo dell'abitato di Monte Romano⁷.

La Fortini ha richiamato l'attenzione sulla Rotonda per il rinvenimento di un frammento di ceramica grezza etrusca con lettera iscritta, datato tra la fine del VI sec. ed il V sec. a.C.⁸, segnalando anche la presenza di una fortificazione medievale⁹.

In ultimo il Del Lungo ha considerato databile al XIII sec. la fondazione dell'insediamento medievale sul poggio della Rotonda¹⁰.

LO SCAVO

Preventivamente ai lavori di scavo archeologico veri e propri si è effettuata una pulizia dalle erbe infestanti in tutta l'area compresa entro la cinta muraria, in seguito alla quale si sono potute notare varie concentrazioni di laterizi che si sono interpretati come crolli di edifici di età medievale.

Si è quindi operata la scelta di intervenire con un'indagine stratigrafica in una zona che presentava una rilevante quantità di laterizi.

Il saggio ha riguardato una superficie di circa 90 metri quadrati, interessata nella sua totalità da uno strato di crollo e di spoliatura con materiale calcareo locale squadriato o parzialmente squadriato con abbondantissima presenza di tegole e coppi.

Dopo la rimozione di tale strato, interpretabile come crollo, dello spessore variante tra i cm 5 ed i cm 30, si sono rinvenute varie strutture murarie in connessione fra loro. Si è reso così visibile un grande ambiente di forma quasi rettangolare (m 11,25 × 8,25 × 12,6 × 8,5), definito da quattro muri ben orientati secondo i punti cardinali, conservati praticamente solo in fondazione, ma ben apprezzabili in pianta (Figg. 6, 7 e 8).

Essi sono costituiti da blocchi di pietra locale, definibile come calcare del mesozoico sottoposto a diagenesi, allineati a livello dei paramenti e riempiti in opera a sacco all'interno, senza malta, ma con terra compressa e materiale lapideo informe.

L'interno dell'ambiente era ricoperto da uno strato di materiale inerte ricco di calce costituente probabilmente una preparazione pavimentale, che risulta molto lacunosa e non livellata, a causa delle radici delle querce presenti nella zona.

Possiamo intuire dalla situazione dello strato di crollo che l'alzata delle strutture murarie dovesse essere costituito dagli stessi blocchi calcarei locali squadriati in corrispondenza del paramento ed in opera a sacco legata con malta magra in corrispondenza dell'interno.

Addossati al lato ovest dell'ambiente si sono rinvenuti poi due muri in fondazione, perpendicolari ad esso, eseguiti con la stessa tecnica, relativi ad un altro ambiente che, per economia di lavoro non è stato possibile indagare, la cui presenza però è indice della complessità dell'impianto abitativo individuato.

I MATERIALI

I reperti mobili sono pertinenti per la maggior parte allo strato di crollo e documentano uno strato di abbandono con un'orizzonte cronologico databile tra la seconda metà del XIV sec. e l'inizio del XV sec., per la presenza di elementi datanti quali reperti di maiolica arcaica. Oltre ai frammenti di laterizi, si annoverano alcuni frammenti di una truffetta decorata in bruno manganese sotto vetrina, frammenti di materiale acromo di uso comune come un anforaceo; segnaliamo inoltre qualche chiodo di ferro ed un piccolo oggetto di macco frammentario (calcarenite) con incavo centrale, interpretabile come il cardine di una porta.

1) BOCCALE DI MAIOLICA ARCAICA CON BECCO A MANDORLA (Fig. 9)

Alt. cm 21,8, diam orlo cm 8,7, diam. max. cm 17,5. Incompleto, restaurato da molti frammenti ed integrato.

Orlo indistinto, collo svasato non distinto dal corpo ovoidale, fondo piano, becco molto sviluppato a mandorla quasi fuso a collo, ansa a nastro. Disegno in bruno manganese e verde ramina. Sotto il versatoio simbolo augurale del rombo (o losanga) tagliato a croce, tipico del repertorio iconografico dei boccali. Le zone laterali sono decorate con elemento vegetale campito a reticolo. Invetriatura sulla base ed all'interno.

Il pezzo è confrontabile con pezzi analoghi per forma, datati più che altro nel periodo VIII della Crypta Balbi, che equivale alla prima metà del XIV sec.¹¹.

2) BOCCALE DI MAIOLICA ARCAICA A CORPO APPIATTITO NELLA PARTE CENTRALE (Fig. 10)

Alt. residua cm 14,3, larg. max. cm 13,3. Molto lacunoso, parzialmente ricomposto da frammenti.

Corpo bitroncoconico con fascia cilindrica al centro, fondo piano. Disegno in bruno manganese e verde ramina. Collo decorato con catenella, metopa sulla spalla decorata con elemento vegetale campito a reticolo, ai lati dell'ansa fasce verticali con motivo ad S. Invetriatura sulla base ed all'interno.

Il reperto è confrontabile con pezzi datati nell'ambito del periodo IX della Crypta Balbi, equivalente alla seconda metà del XIV sec. inizi XV sec.¹². Esiste un confronto molto stringente con un reperto simile, inedito, al Museo Nazionale di Tarquina, proveniente da uno scavo eseguito nel 1998 in occasione del restauro della chiesa della Madonna di Valverde a Corneto. Si tratterebbe quindi di una produzione dell'Alto Lazio.

3) PARTE INFERIORE DI BOCCALETTO CON PIEDE SVASATO DI MAIOLICA ARCAICA (Fig. 11)

Alt. max. residua cm 10, diam max. residuo cm 6,8. Molto lacunoso, restaurato da frammenti.

Corpo globulare, piede svasato, fondo piano. Decorato in bruno manganese e ramina. La decorazione rimasta consente di distinguere solo una ripartizione metopale. Tracce di invetriatura sulla base ed all'interno.

Come i precedenti è confrontabile con pezzi analoghi per tipologia provenienti dalla Crypta Balbi, databili nel periodo IX che equivale alla seconda metà XIV sec. inizi XV sec.¹³.

4) FUSERUOLA BICONICA SCHIACCIATA AI POLI DI ARGILLA A PASTA CREMA (Fig. 12)

Alt. cm 2,1, diam. cm 2,8. Scheggiata.

5) FUSERUOLA GLOBULARE SCHIACCIATA AI POLI DI ARGILLA A PASTA ARANCIO (Fig. 12)

Alt. cm 1,8 diam. cm 2,8. Incompleta.

MONETE

All'interno della cinta muraria sono state rinvenute, dopo i lavori preliminari di pulizia dalla vegetazione con il mezzo meccanico, alcune monete antiche di varia cronologia

che, anche se non provenienti da indagine stratigrafica, testimoniano i periodi di frequentazione del sito. In particolare è notevole la rarità della diffusione del quartaro della Repubblica di Genova in questa zona.

– Moneta di bronzo di età romana (Fig. 13a)

Illeggibile. gr 6,29, diam. cm 2,1.

– Denaro papirino - Giovanni XXII (1316-1334) - Montefiascone (Fig. 13b)

D/ + IOS' PAPA. XXII - Due chiavi in palo con anelli rotondi sovrapposti volte verso l'esterno.

R/ + PRIM': BEI: PE - Croce patente con le estremità fiorite.

Mistura - gr 0,65, diam. cm 1,6×1,5.¹⁴

Stato di conservazione: mediocre.

– Denaro papirino - Giovanni XXII (1316-1334) - Montefiascone? (Fig. 13c)

D/ + IOS' PAPA. XXII ? - Due chiavi in palo con anelli rotondi sovrapposti volte verso l'esterno.

R/ + PRIM': BEI: PE? - Croce patente con le estremità fiorite.

Mistura - gr 0,55, diam. cm 1,5×1,2.¹⁵

Incompleto. Stato di conservazione: mediocre.

– Quartaro - Repubblica di Genova - governo ghibellino (1334-1336) (Fig. 13d)

D/ + I A (N) V A - Croce patente senza cerchio.

R/ + (Q) V A (R T A R) O - Grifo a destra.

Rame - gr 0,78, diam. cm 1,5×1,3.¹⁶

Non integro. Stato di conservazione: buono.

– Quattrino, R Clemente VIII - (1600) Roma (Fig. 13e)

D/ illeggibile

R/ Porta santa aperta, nel vano /M/DC/ in ghirlanda d'alloro? gr 2,86, diam. cm 2.¹⁷

Quasi illeggibile.

MONS GOSBERTI E MONTE ROMANO

Dalla presenza di frammenti di laterizi su tutta la cima del colle, si può dedurre che l'ambiente sottoposto a saggio di scavo non sia l'unico, ma che l'interno della cerchia muraria sia interessato dall'esistenza di varie strutture. Ciò è intuibile anche dalle forti disomogeneità della quota di campagna, percepibili immediatamente ad occhio nudo sull'apice della Rotonda; tali bruschi dislivelli infatti, sono interpretabili come resti dei crolli degli edifici, sui quali da tempo sono stati messi a dimora gli alberi.

Comprovata quindi la presenza di un abitato di epoca bassomedievale sulla cima del colle della Rotonda, sorge spontaneo il problema della sua identificazione e quindi della sua denominazione anche in epoca precedente all'evidenza archeologica rinvenuta. Non è improbabile che questo sito possa essere identificabile con il più antico *Mons Gosberti*, attualmente non più riscontrabile nella cartografia della zona, in merito al cui riconoscimento sono già state fatte varie ipotesi¹⁸.

A tale proposito è utile ricordare che le fonti in merito a S. Maria in Mignone citano tale chiesa, facente parte dei beni dell'Abbazia di Farfa, insieme alle sue pertinenze, che erano costituite dal *Mons Gosberti*, dal *gualdo*, dalla *Ripa Aluella* o *Albella* e dal *Portu de mare*¹⁹.

È stato già rilevato come il termine *Mons Gosberti* sia da considerare di derivazione longobarda²⁰. A mio parere esso, più specificamente, potrebbe essere anche riconducibile al patronimico *Causiperti*, che compare in un documento datato al 807, in cui l'abate Benedetto di Farfa acquista per un *pretium argenti solidorum XX* da *Homulum, filium cuiusdam Causiperti*, cittadino di Tuscania, un fondo di un'oncia e mezza di superficie²¹.

Non ritengo casuale che proprio in questo primo documento riferibile alla presenza di Farfa nei dintorni di Cor-

neto, compaia tale formula onomastica, che spiegherebbe come l'origine del termine *Mons Gosberti* sia legata ad un proprietario terriero della Tuscia ex longobarda di nome Causiperto. Tale termine potrebbe essersi modificato nel passaggio dal longobardo al latino, o comunque al volgare, con l'esito linguistico "Gosberto", per un processo di sonorizzazione della velare *c* e della labiale *p* sorde in *g* e *b* sonore. Il longobardo infatti essendo un dialetto alto tedesco, subisce il fenomeno delle *Lautverschiebungen* cioè della "rotazione consonantica" delle lingue del ceppo germanico, in cui in base alla legge di Grimm la sonora arioeuropea diventa sorda²².

Per quanto attiene poi all'esito del dittongo *au* in *o*, è nota sia la tendenza alla monottongazione dei dittonghi nel latino, sia la tendenza "rurale" del latino di tale esito di semplificazione vocalica in sillaba iniziale²³.

Ciò premesso è notevole rilevare la persistenza della dizione *mons* nei documenti che nominano *Mons Gosberti*. Il significato di questo va ricercato nel fatto che il toponimo in questione doveva essere necessariamente legato ad una zona a quota piuttosto alta, definibile come *mons* rispetto al territorio circostante. Dal punto di vista topografico, l'unica altura di una certa rilevanza, classificabile come tale sulla riva destra del Mignone e nelle immediate vicinanze della zona dove sorgeva la cella di S. Maria del Mignone, è il poggio della Rotonda²⁴.

Il termine *Mons Gosberti* cadde in disuso dopo il 1000, anche se in epoca bassomedievale si continuò a citarlo meccanicamente nei documenti, infatti, nella conferma di Enrico IV, che è datata al 1084, continua tale citazione²⁵.

La prima menzione di Monte Romano, è del 1344 e poi del 1371, quando la chiesa di S. Maria di Monte Romano viene annoverata tra le chiese perdute dell'antica diocesi di Toscanella²⁶, in un periodo in cui l'attuale borgo di Monte Romano, a valle della Rotonda, ancora non esisteva.

È stato già acutamente notato come il toponimo *Mons Gosberti* in epoca bassomedievale non avesse più ragione di essere, in quanto sfuggiva il riferimento originario al proprietario del sito²⁷, pertanto – a mio parere – è verosimile che si sia modificata solo la seconda parte di esso con la generica definizione *Romano*, per indicare la proprietà della zona direttamente collegabile alla Camera Apostolica. La prima parte del toponimo quindi rimase invariata, in quanto era ancora aderente alla realtà territoriale.

È rilevante notare inoltre la persistenza del termine *ipse* sia nelle citazioni di Monte Gosberto, sia in quelle relative al porto della cella di S. Maria del Mignone, che si è fatto coincidere con il porto di S. Agostino o di Bertaldo²⁸ a sud della foce del Mignone. Tale termine – a mio avviso – ha valore di rafforzativo per entrambi i siti, allo scopo di sottolineare il concetto di proprietà delle pertinenze di S. Maria del Mignone e la vastità di tale possesso, dato che esse costituivano l'estremo limite a monte e l'estremo limite a mare delle pertinenze della cella²⁹.

La distruzione dell'insediamento bassomedievale sull'apice della Rotonda dovrebbe essere datata secondo il Silvestrelli tra il 1431 ed il 1435, nella guerra tra Eugenio IV e la famiglia dei Prefetti di Vico³⁰.

È certo comunque che nel 1456 il papa Callisto III, per armare una flotta contro i turchi, dà inizio ad una delle ultime crociate, il cui finanziamento venne dedotto dalla vendita della tenuta di Monte Romano. Nello stesso anno fu presa in consegna da parte dell'Archiospedale del S. Spirito la tenuta, che era già in fase di abbandono, poiché nell'istruzione del l'istrumento di vendita si parla del *castrum dirutum Respampani...cum castro diruto Montis Romani*³¹, cioè di abitati in stato di rovina.

L'indagine di scavo quindi, documentando una fase di abbandono databile tra la fine del XIV sec. e l'inizio del XV sec., dimostra la perfetta concordanza tra le fonti scritte e l'evidenza archeologica venuta in luce.

Nella carta topografica del Patrimonio del Beato Pietro, opera del domenicano padre Egnazio Danti, nella Galleria delle Carte Geografiche del Palazzo Apostolico Vaticano, datata tra il 1580 ed il 1583, esiste la rappresentazione di

Monte Romano posizionato sull'apice di un colle con due edifici turrati collegati da una cinta muraria. Tale illustrazione, anche se estremamente schematica e simbolica, ci consente – senza alcun dubbio – di identificare il borgo antico di Monte Romano con l'abitato sul poggio della Rotonda, che, pur in stato di degrado, doveva conservare alla fine del XVI sec. gli alzati di alcuni edifici ancora bene in vista³².

È verosimile che dopo la fase di abbandono, siano esistite varie fasi di riutilizzo e comunque di spoglio.

La prima è data sicuramente dall'esigenza di reperire materiale da costruzione per edificare il borgo attuale di Monte Romano, a valle della Rotonda. Ciò è possibile che sia avvenuto in un periodo collocabile maggiormente nel XVII sec. dato che è datato al 10 gennaio 1665 l'*invito a fabbricare et habitare il nuovo Castello in Monte Romano da chiamarsi dal glorioso nome di Nostro Signore Castello Alessandro di giurisdizione e dominio della Casa di S. Spirito in Sassia*³³.

La presenza della moneta datata al giubileo del 1600 anzi, dimostra che la frequentazione del *castrum dirutum* della Rotonda era già avvenuto in un'epoca precedente al 1665 cioè concomitante al principale impianto dell'attuale Monte Romano.

La plausibilità di tale riutilizzo è data non solo dalla vicinanza tra il vecchio ed il nuovo insediamento, ma anche dalla facilità di trasporto dei carichi dovuta al forte sbalzo di quota tra il culmine del Poggio della Rotonda e l'odierno Monte Romano.

Un altro riutilizzo sicuramente ha avuto luogo nell'ultima guerra allo scopo di edificare la struttura di postazione militare visibile al centro del colle e segnata sul foglio catastrale (Fig. 6).

La terza fase di spoglio è data dal fatto che – come riferiscono alcuni locali – buona parte dei blocchi riferibili all'alzato dei muri è stata ammassata, subito dopo gli eventi bellici del 1940-1945 intorno alla cinta muraria rimasta, per spietare la cima del colle, secondo l'uso, estremamente frequente in agricoltura, di accumulare sui limiti di proprietà o comunque sui limiti naturali di qualsiasi fondo il pietrame, a scopo di bonifica. Nel caso specifico il limite strutturale della cinta muraria coincide quasi perfettamente con il limite naturale orografico leggibile in base alle curve di livello (Fig. 6).

In sintesi possiamo affermare che le origini di Monte Romano siano più antiche di quelle fino ad oggi ipotizzate da qualche autore. I resti archeologici, ascrivibili in base ai reperti mobili rinvenuti ad epoca bassomedievale, sono riconducibili ad un nucleo abitativo già denominato *Monte Romano* o comunque *arx Montis Romani* già prima del XIV sec. Al momento attuale non esistono prove archeologiche della presenza di una fase abitativa altomedievale sul poggio della Rotonda, ma non è escluso che un'eventuale prosecuzione delle indagini di scavo all'interno della cinta muraria, al di sotto dello strato di abbandono del XIV-XV sec., possa dimostrare questa ipotesi ed identificare definitivamente il sito con il *Mons Gosberti*.

Ringraziamenti

Il rilievo dei resti si deve a L. Petolicchio ed a M. Forgia, il disegno a L. Petolicchio, la grafica sulla foto aerea ad A. Cafiero, la foto di scavo è di S. Piccolo, quelle dal Poggio della Guardiola, della cinta muraria e del Torrione sono di chi scrive, quelle dei reperti sono di B. Cioci, tutti della Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale. Il preliminare intervento di pulizia ed assemblaggio sui reperti ceramici si deve al Centro di Restauro della Provincia di Viterbo, l'intervento di restauro con le integrazioni è stato eseguito da E. Foschi del laboratorio di restauro della Soprintendenza a Civitavecchia. Il posizionamento su base catastale si deve al geom. G. Gabrielli dell'Università Agraria di Monte Romano, coadiuvato dal tecnico comunale geom. Ghigi, che entrambi ringrazio per la cortese ed appassionata collaborazione prestata. Ringrazio inoltre il presidente dell'Università Agraria sig. D. Bonaventura per aver consentito il finanziamento dell'indagine di scavo. Il recupero e la consegna

delle monete sono dovuti al sig. A. Roselli che ringrazio per la sensibilità dimostrata. Sono grata inoltre alla prof.ssa P. Serafin a cui si deve il riconoscimento della moneta della Repubblica di Genova. L'accoglienza sempre dinamica ed inappuntabile nel Poligono militare si deve al tenente colonnello Peruzzi, al tenente colonnello Di Giulio ed al capitano Campari che hanno agevolato i numerosi sopralluoghi effettuati con l'assistente della Soprintendenza E. Regni ed il già citato geom. Gabrielli.

NOTE

¹ Cfr. a tale proposito quanto riferito in merito al toponimo "Rotondo" da S. DEL LUNGO, *La Toponomastica Archeologica della Provincia di Roma*, Roma 1996, vol. II, pp. 147-149. Cfr. anche quanto riferito recentemente dallo stesso autore specificatamente sul poggio della Rotonda: DEL LUNGO, *La toponomastica archeologica della provincia di Viterbo*, Tarquinia 1999, p. 276 e p. 17. Cfr. poi la scheda sulla Rotonda di DEL LUNGO, *Leopoli-Cencelle. La toponomastica della Bassa Valle del Mignone*, III, Roma 1999, pp. 113-114.

² Cfr. DEL LUNGO, *La toponomastica archeologica della provincia di Viterbo*, cit. pp. 185-186. In merito ai documenti scritti ed al territorio fra Tarquinia e Viterbo nel medioevo, inoltre sul probabile confine bizantino-longobardo in corrispondenza del Poggio della Rotonda e sull'andamento delle viabilità antiche cfr.: E. DI PAOLO COLONNA, G. COLONNA, *Norchia*, Firenze 1978, vol. I pp. 19-35 e vol II, tav. XX.

³ Cfr. S. CASSANO, A. MANFREDINI, *Scavo di un abitato protostorico. Torriano*, «Notizie degli Scavi di Antichità», serie VIII, vol. XXXII, 1978, pp. 159-382.

⁴ Cfr. DEL LUNGO, *S. Maria del Mignone*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 117, 1994 pp. 5-95. Cfr. inoltre DEL LUNGO, *La toponomastica archeologica della Provincia di Viterbo* op. cit. a nota 1 p. 252 nota 66. Cfr. anche A. MAFFEI, *Il monastero di S. Maria del Mignone ed il casalone di Tolfa, in Civitavecchia ed il suo entroterra durante il Medio Evo*, Civitavecchia 1986 pp. 45-52. Cfr. inoltre F. TRON, *S. Maria al Mignone ed i possedimenti farfensi nella zona costiera dell'alto Lazio, in I monti della Tolfa nel Medioevo*, Roma 1982, pp. 21-47.

⁵ G.F. GAMURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta Archeologica d'Italia (1881-1897) Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Forma Italiae, Firenze 1972, p. 99 n° 4.

⁶ G. SILVESTRELLI, *Città Castelli e terre della regione romana*, Roma 1970 vol. II p. 735. In particolare alla nota 23 riferisce che nel 1344 e nel 1371 è menzionata una chiesa di S. Maria a Monte Romano, riportando una citazione di G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, vol. I, Viterbo 1907-1908, p. 388 nota 12. L'identificazione di questa chiesa dovrebbe essere collegata con un luogo di culto che sicuramente doveva esistere nell'insediamento della Rotonda, all'interno della cinta muraria.

⁷ M. MUNARI, *Monte Romano 1456-1853 Quattro secoli di urbanistica. Nascita di una comunità*, Viterbo 1980, pp. 18-19. Questo saggio effettua un'analisi attenta, anche in base alle fonti archivistiche, in merito alla nascita di Monte Romano, voluta dal Pio Istituto di S. Spirito in Sassia tenentario della zona.

⁸ P. FORTINI, *Monte Romano. Indagine di un territorio e materiali dell'Antiquarium*. Roma 1987, pp. 108-109.

⁹ FORTINI, *Ville romane a Monte Romano "Ager Tarquiniensis"*, «L'annuario Romano», 1984, pp. 59.

¹⁰ DEL LUNGO, *Leopoli-Cencelle, La toponomastica*, cit. pp. 113-114. V. anche DEL LUNGO, scheda su Poggio della Rotonda, in AA.VV., *Leopoli-Cencelle. Una città di fondazione papale*, II, Roma 1996, p. 131 n. 3. V. anche DEL LUNGO, scheda sulla Rotonda, in *Leopoli-Cencelle, La toponomastica della*, cit., pp. 113-114.

¹¹ Cfr. A. MOLINARI, in AA.VV., *L'Esedra della Crypta Balbi nel Medioevo (XI-XV secolo)*, Firenze 1990, pp. 425-426, nn. 470-471.

¹² Cfr. MOLINARI, art. cit. pp. 420-431.

¹³ Cfr. MOLINARI, art. cit. pp. 428-431 n. 482.

¹⁴ Cfr., *Corpus Nummorum Italicorum*, XIV, Umbria-Lazio (zecche minori) Roma 1933, p. 264 n° 7, tav. XVIII n° 13, F. MUNTONI, *Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici*, Roma 1972/73, 4. cfr. anche M. GALIMBERTI, *Le monete correnti nel territorio Civitavecchiese tra il X e il XVI secolo, in Civitavecchia ed il suo entroterra durante il medioevo*, Civitavecchia 1986 p. 88, fig. 2 n° 8. In generale sul denaro papirino cfr. E. MARTINORI, *Della moneta papirina del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone*, «Rivista Italiana di Numismatica», XXII, fasc. III-IV, 1909-1910, pp. 3-98.

¹⁵ V. la bibl. alla nota precedente.

¹⁶ Cfr. *Corpus Nummorum Italicorum*, III, Liguria-Corsica, p. 37 nn° 6 e 7, tav. II.

¹⁷ Cfr. *Corpus Nummorum Italicorum*, XVI, p. 126 nn. 74 ss. – F. MUNTONI, *Le monete* ecc. cit. II p. 115 n. 75 – cfr. inoltre in area cornetana: V. BARTOLONI, M.G. SCAPATICCI, *L'insediamento di San Giovanni dell'Isaro. Scavi 1993-1994*, «Bollettino di Archeologia», in corso di stampa, nota 15.

¹⁸ Riporto l'ipotesi di identificazione di Monte Gosberti con Monte Capanna non per condivisione delle conclusioni, bensì per completezza: A. BERARDOZZI, G. COLA, *S. Maria sul Mignone, da insediamento monastico a tenuta agricola*, «La Goccia», Cerveteri aprile, maggio, giugno 1993, pp. 25-32. Si veda inoltre la parte relativa a Monte Gosberto nell'ampia trattazione di DEL LUNGO, *S. Maria del Mignone*, op. cit. pp. 32-34. Cfr. inoltre DEL LUNGO, *Leopoli-Cencelle. La toponomastica*, cit. p. 152.

¹⁹ Cfr. I. GIORGI, U. BALZANI, *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, vol. III, Roma 1883 pp. 4 e 5, documento n° 300, anni 857 (?) 859 (?), dove Ludovico II imperatore conferma al monastero di Farfa i suoi beni: *Similiter in territorio Tuscano cellam sanctae Mariae de minione cum ipso monte gosberti, et gualdo, et ripa aluella, et cum ipso portu de mare*. Cfr. poi GIORGI-BALZANI, op. cit. vol. IV, Roma 1888, p. 274, documento n° 879, anno 1050, dove l'imperatore Enrico III, richiesto dall'abate Berardo, conferma il monastero nel possesso di tutti i suoi beni e privilegi: *In territorio tuscano cellam sanctae Mariae iuxta fluuium minionem cum gualdo, et cum ipso monte gosberti, seu et ripa aluella, et marino portu*. Cfr. GIORGI-BALZANI, op. cit., vol. IV, Roma 1888, p. 281, documento n° 884, anno 1051, dove il pontefice Leone IX conferma il monastero nel possesso di tutti i suoi privilegi: *In tuscano cellam sanctae Mariae iuxta fluuium minionem cum gualdo et cum ipso monte gosberti, seu et ripa aluella, et marino portu*. Cfr. GIORGI-BALZANI, op. cit., vol. V, Roma 1892, p. 10, documento n° 1006, anno 1072. Si tratta di un «breve memoratorio del giudizio dato in Laterano da Ildebrando arcidiacono di S.R.C. coll'assistenza di altri cardinali, del prefetto di Roma, di giudici e di maggiorenti romani, intorno alla contesa tra il monastero di Farfa ed il monastero romano di S.S. Cosma e Damiano in Mica Aurea del possesso della chiesa di S. Maria in Minione e sue dipendenze»: *...uisum est praefatis clericis, praefecto atque iudicibus, nec non sapientibus qui aderat uiris, quia iustitia ex sanctae Mariae in minione, cum suis omnibus pertinentiis, cum gualdo et cum monte gosberti, seu ripa aluella, et marino portu, nec non etiam um cunctis omnibus bonis eidem aeclesiae collatis, apud cornetum et centumcellensem urbem intus et extra positus... pharphense monasterium quiete et tranquille perpetuo haberet, et absque omni litis calumnia possideret; ...Cfr. GIORGI-BALZANI, op. cit. vol. V, Roma 1892, p. 95, documento n° 1099, anno 1084, dove l'imperatore Enrico IV conferma il Monastero nel possesso di tutti i suoi beni e privilegi: *In territorio tuscano cellam sanctae Mariae iuxta fluuium minionem, cum gualdo, et cum ipso monte gosberti, seu et ripa aluella, et marino portu*. Ricordiamo inoltre la citazione di *Mons Gosberti nel falso di Carlo Magno*: GIORGI-BALZANI, op. cit. vol. II, Roma 1879 p. 226, documento n° 273, anno 801 (databile invece in epoca posteriore, intorno alla fine del X sec.): *Nec non et in castro viterbense infra ipsum castrum cellam sanctae Mariae. Seu et cellam sanctae Mariae de Minione cum ipso monte gosberti. Et cum ipso gualdo. Seu et ripa aluella. Et cum ipso portu de mari cum seruis uel ancillis, cum aldiis uel aldiabus, et cum omnibus illarum pertinentiis (sic) uel subiactentiis*. Nel documento del Regesto Farfense relativo all'anno 1118, in cui Enrico V imperatore conferma il Monastero nel possesso dei suoi beni, ho trovato menzione di S. Maria del Mignone, ma non delle sue pertinenze, né quindi del *Mons Gosberti*. Cfr. GIORGI-BALZANI, op. cit. vol. V, Roma 1892, p. 303, documento n° 1318: *In tuscana, s. Mariae in minione, s. mamilianii, s. petri in casale arnone, s.m pelegriani, s. saluatoris, s. laurentii in gerflumeni, s. seuerae iuxta mare*.*

²⁰ Cfr. DEL LUNGO, *S. Maria*, cit. p. 33.

²¹ Cfr. GIORGI-BALZANI, op. cit. vol. II, Roma 1879, p. 152, documento n° 185, anno 807: *Constat me homulum filium cuiusdam causiperti, qui sum habitator ciuitatis tuscanensis, uirum honestum, uenditorem, libera potestate uendidisse tibi domno benedicto uiro uenerabili abbati monasterii sanctae Mariae siti in acutiano, territorii sabinensis, hoc est terram iuris mei unciam unam et mediam, in casale qui uocatur serepitu, qui reiaceri uidetur ad finem casalis ueroniani*. Cfr. anche DEL LUNGO, *S. Maria*, cit. p. 23 che riporta alla nota 86 la bibliografia in merito al Regesto Farfense. Cfr. anche G. PAOLUCCI, *Le strutture agrarie dell'alto Lazio nei secoli VIII-XI*, in *Archivio della Società Romana di Storia Patria*, vol. 103, Roma 1980, p. 134.

²² Cfr. R. D'AVINO, *Introduzione ad un corso di storia comparata delle lingue classiche*, Roma 1973, p. 62. Cfr. inoltre W. BELARDI, *Fonologia indoeuropea*, Roma 1973, pp. 84-88 e sull'esito delle *Lautverschenbungen* pp. 184-189.

²³ Cfr. a tale proposito R. D'AVINO, op. cit. p. 119 ed anche W. BELARDI, op. cit. p. 152 in merito al trattamento del germanico di *au* in *o*.

²⁴ Cfr. P. SUPINO, *Corneto precomunale e comunale*, «Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», 79, (1968) p. 126. Cfr. inoltre M. RUSPANTINI, *Gli Statuti della città di Corneto MDXLV* ed. Società Tarquiniese di Arte e Storia, Tarquinia 1982, p. 21. In tale saggio la Rotonda non viene riconosciuta come Monte Gosberti, ma – come già fece la Supino – ci si è limitati a localizzare genericamente tale insediamento sulla base orografica del terreno lungo la riva destra del Mignone, a sud di Monte Romano e ad ovest della macchia di Blera, senza rendersi conto che l'unico sito con tali caratteristiche è di fatto "La Rotonda". Cfr. poi DEL LUNGO, *S. Maria*, cit. p. 32 dove viene riferita la tesi della Supino, senza dividerla.

²⁵ Cfr. i documenti riportati alla nota 20.

²⁶ Cfr. G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, Viterbo 1907-

1908, p. 388, nota 12.

²⁷ Cfr. DEL LUNGO, *S. Maria*, cit. p. 33.

²⁸ Cfr. A. MAFFEI, *Appunti su alcuni documenti relativi ad emergenze architettoniche medievali*, in *Civitavecchia*, cit., pp. 36-38, fig. 9 p. 39. Cfr. inoltre DEL LUNGO, *S. Maria*, cit. pp. 42-45.

²⁹ Non concordo con la recente ipotesi di identificazione di *Mons Gosberti* con lo stesso territorio in cui sorgeva la cella di S. Maria del Mignone, basata sull'interpretazione del termine *ipse* concordato col toponimo *Mons Gosberti*, in quanto tale termine è usato nei documenti

anche in corrispondenza della citazione del porto di pertinenza della cella, per questo v. DEL LUNGO, *S. Maria*, cit. pp. 32-34.

³⁰ Cfr. G. SILVESTRELLI, op. cit. a nota 7.

³¹ Cfr. MUNARI, op. cit. p. 19.

³² Cfr il particolare di tale immagine in E. BRUNORI, *Nuovi elementi per la ricerca nel Medioevo delle Tolfe e delle Allumiere*, in *Civitavecchia ed il suo entroterra durante il Medioevo*, Civitavecchia 1986, p. 67.

³³ MUNARI, op. cit. pp. 57-58.